



RASSEGNA STAMPA 10-11-12 novembre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1 Attacco

CONFINDUSTRIA L'IMPRENDITRICE VIESTANA NEL NUOVO COONSIGLIO GENERALE

Nobiletti guida la sezione Turismo «Dobbiamo aggregare le imprese»

● Mariella Nobiletti, imprenditrice di Vieste, è la nuova presidente della sezione Turismo di Confindustria. «Nel corso della riunione di insediamento ed avvio delle attività - informa una nota - la neo presidente ha illustrato alle aziende associate del settore le linee programmatiche ed operative del nuovo raggruppamento che punta ad incrementare il numero delle imprese turistiche già associate, nella loro diversificata tipologia al fine di veder rappresentate tutte le componenti dell'offerta turistica di Capitanata».

Gli obiettivi indicati svariano «dagli aspetti normativi del settore alla programmazione di nuovi strumenti finanziari ed agevolativi per le

imprese; dalla mobilità dell'utenza turistica alla digitalizzazione delle imprese; dalla promozione aggregata delle strutture ricettive alla creazione di percorsi interattivi di interesse turistico, ambientale e paesaggistico integrati con le varie aziende».

«La nomina di Nobiletti evidenzia il nostro è un approccio di sistema - ha dichiarato il presidente di Confindustria Foggia,

ROTICE

«Fondamentale risolvere i problemi della viabilità»

Gianni Rotice - che punta a creare relazioni e sinergie sia con il comparto agroalimentare, di cui il settore turistico è il mercato naturale per ridurre e valorizzare le produzioni locali, sia con il comparto trasporti, settore fondamentale per assicurare una mobilità migliore e sostenibile».

IL DDL BILANCIO

Boccia: «Dubbi sulla crescita, accelerare sulle infrastrutture»

«Condivisibile sfiorare per avere crescita ma dubbi a partire dal depotenziamento di Industria 4.0»

Il presidente di Confindustria: «Come è possibile fare sviluppo se chiudi i cantieri?»

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato
BOLZANO

L'Europa non deve essere l'alibi per non affrontare i problemi del paese. «Se il governo vuol lanciare una sfida all'Europa, facendo una forzatura sulla percentuale del rapporto deficit-pil, deve dimostrare con i risultati che la manovra può essere sostenibile». Vincenzo Boccia sarà lunedì in audizione in Parlamento sulla legge di bilancio. «In quell'occasione esprimeremo l'idea di Confindustria sulla manovra in modo articolato. Può essere condivisibile nel metodo, cioè sfiorare per avere più crescita. Ma crea dubbi nel merito», ha detto Boccia parlando da Bolzano, dove si è tenuto il Forum con gli industriali tedeschi.

La crescita, mettendo al centro la questione industriale, è l'obiettivo prioritario in Europa, hanno detto in sintonia gli imprenditori dei due paesi. Ma è un impegno che va perseguito anche a livello nazionale. Invece, ha sottolineato Boccia, «la manovra è ancora debole sulla crescita», una valutazione che va oltre l'entità delle risorse. Il presidente di Confindustria ieri si è soffermato su alcuni punti: «ci può essere rilancio della crescita con il depotenziamento di Industria 4.0, con la riduzione del credito di imposta per ricerca e sviluppo», si è chiesto. Poi c'è il grande tema delle infrastrutture: «come si può fare crescita se chiudi i cantieri», ha detto il presidente di Confindustria citando la Tav Torino-Lione e il traforo del Brennero. «Sono già due pregiudiziali critiche», ha aggiunto. Le infrastrutture vanno anche oltre la valenza economica: «hanno alle

spalle un'idea di società, aperta e inclusiva. Collegano l'Italia e l'Europa al mondo, sono determinanti per un processo di integrazione, che per essere economico deve essere prima politico. Non solo vanno realizzate all'interno dei nostri paesi, ma occorre accelerare e realizzare un piano di dotazione infrastrutturale transnazionale in chiave europea».

Gli investimenti pubblici, e quindi le infrastrutture, e gli investimenti privati sono per il presidente di Confindustria «i pilastri della crescita». Se il governo riuscisse a sfiorare il rapporto deficit-pil senza incrementare il deficit e riducendo il debito «l'Italia potrebbe essere il paese che dimostra, in chiave riformista, che in Europa questa scelta si può fare. In caso contrario, si fa un errore».

L'argomento delle regole europee sul rispetto dei tetti è stato affrontato anche durante i lavori del Forum: il direttore del Centro studi di Confindustria, Andrea Montanino, ha presentato alcuni dati da cui emerge che dall'inizio delle regole di Maastricht ad oggi il tetto del 3% è stato superato per 171 volte. «Occorre pensare - ha detto Montanino - a regole migliori, anche più stringenti. A fronte delle quali, però, istituire gli eurobond come strumenti per finanziare la crescita» (vedi articolo a pagina 15).

Il presidente di Confindustria aveva già nei giorni scorsi citato alcune misure che potrebbero essere realizzate per rilanciare l'economia, complementari al contratto di governo: un maggiore finanziamento del Fondo di garanzia per le pmi, portandolo a 5 milioni; il pagamento dei debiti della Pa verso le imprese, arrivati a 65 miliardi, con un piano di cartolarizzazione; la detassazione e decontribuzione dei premi di produttività, per favorire lo scambio salari-produttività; un grande piano di inclusione giovani.

LA CARTA DI RAVELLO

Boccia: cultura leva di sviluppo ma ci sono divari dal colmare

Vera Viola

Dal nostro inviato

RAVELLO

Creare una Rete della cultura in Italia e intensificare gli scambi tra istituzioni anche in Europa; ribadire l'importanza del finanziamento pubblico al settore, prevedere più adeguati sostegni nei bilanci di Unione europea, governo, enti locali. È un lungo elenco di proposte quello contenuto nel "Patto per la cultura - La Carta di Ravello", approvato ieri in Costiera Amalfitana su proposta dell'Aici (Associazione delle istituzioni culturali italiane) e del Centro Universitario europeo per i beni culturali. La Carta sigilla un'alleanza tra il mondo delle imprese e della cultura, da estendere successivamente anche ad altre istituzioni e soggetti. Essa è l'atto conclusivo di una due giorni dedicata al tema "Italia è cultura" al centro della quinta conferenza nazionale promossa dall'Aici presieduta da Valdo Spini.

«La cultura può essere un importante driver di sviluppo. Ma anche dove ci sono storia e monumenti permangono gravi divari. Questa è questione culturale prima che politica - ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - un tema più volte al centro degli incontri con altre Confindustrie europee».

Boccia ha aggiunto: «Quando si pensa all'Europa, ritengo sia preferibile non perdere tempo a dibattere Europa sì o no, ma come questa deve essere. C'è chi dice che la politica di coesione non serve? Forse perché chi sta me-

glio non vede il divario? Ridurre le differenze è uno dei grandi obiettivi su cui continuare a lavorare per costruire una società inclusiva».

Alle richieste di Aici - che riunisce 108 istituzioni italiane - una prima risposta è arrivata anche da parte del Governo, rappresentato a Ravello dal ministro per i Beni e le Attività culturali, Alberto Bonisoli. «È importante il ruolo di organismi intermedi, come Aici, di essi lo Stato ha estremamente bisogno», ha premesso il ministro. E sui finanziamenti: «Ce ne saranno e dovranno garantire pluralità, diversità e sana competizione».

Il Patto per la cultura siglato in occasione della manifestazione di Ravello - a cui hanno partecipato tra gli altri l'economista Adriano Giannola, il sociologo Domenico De Masi, la relattrice al Parlamento europeo di Europa creativa, Silvia Costa, Andrea Prete presidente di Confindustria Salerno - fissa obiettivi e azioni. «Si è verificata un'interruzione della comunicazione nel mondo della cultura - dice il presidente di Aici, Valdo Spini - che va ripristinata». Il Patto punta sulla necessità di sviluppare una Rete della cultura in Italia. «La Rete tra le istituzioni culturali - dice Alfonso Andria presidente del Centro universitario europeo per i beni culturali - nel rispetto delle singole indi-

vidualità e delle attività che ciascuna svolge sul rispettivo territorio, può favorire l'interscambio di esperienze e di buone pratiche». La Carta inoltre individua nel settore culturale una risposta al problema della disoccupazione.



Confindustria Il presidente Vincenzo Boccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVIMEZ

LAVORO E WELFARE, CRESCE IL GAP CON IL NORD
GIANNOLA: «PER IL SUD SERVONO INVESTIMENTI»

di **Salvatore Avitabile** e **Concetta Schiariti**

II e III

Sviluppo & Territorio

DOVE VA IL MEZZOGIORNO

POVERTA, WELFARE E LAVORO AUMENTA IL DIVARIO CON IL NORD

Ecco l'analisi del rapporto Svimez
sulla crescita troppo lenta del Meridione
Calabria e Campania rialzano la testa

di **Salvatore Avitabile**

La ripresa rallenta: nel 2018 il Sud cresce di appena lo 0,8% rispetto all'1,3 del Centro-Nord. Nel 2017 nel Mezzogiorno il Pil era aumentato dell'1,4% (l'1,5 nel Centro Nord). E sulla flessione del Pil

incidono soprattutto il calo degli investimenti (+3,8% al Sud contro il 6,2 del Centro Nord) e la riduzione dei consumi (0,5 contro lo 0,8 al Nord). L'economia meridionale ha ripreso «ossigeno» dall'industria manifatturiera

(+5,8) con le costruzioni in aumento dell'1,7% ed è stata trainata dagli investimenti privati (+3,9), superiori anche al Centro Nord (+3,7). Il quadro emerge dal rapporto Svimez secondo cui il triennio 2015-2017 ha dimostrato che la recessione è alle spalle ma tra le regioni esiste ancora una forte disomogeneità. Spiegano da Svimez: «Nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania sono le regioni meridionali che hanno fatto registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente +2%, +1,9% e +1,8%. Si tratta di variazioni del Pil comunque più contenute rispetto alle regioni del Centro-Nord, se confrontate al +2,6% della Valle d'Aosta, al +2,5% del Trentino Alto Adige, al +2,2% della Lombardia».

Scrivono da Svimez: «In **Calabria**, la regione che l'anno scorso ha fatto segnare la più significativa accelerazione della crescita, nel periodo 2015-2017 sono state soprattutto le costruzioni a trainare la ripresa (+12% nel triennio), seguite dall'agricoltura (+7,9%) e dall'industria in senso stretto (+6,9%). In **Campania**, dopo la revisione dell'andamento del Pil del 2016 (che scende da +2,4% a +1,5%), il 2017 è stato un anno in cui il prodotto lordo ha continuato a crescere dell'1,8%, confermando nel triennio di ripresa un importante dinamismo. Nella regione sono andate molto bene le costruzioni (+16,5% nel 2015-2017), spinte dalle infrastrutture finanziate con i fondi europei, ma anche

l'industria in senso stretto prosegue la sua corsa (+8,9% negli ultimi tre anni), grazie soprattutto alla spinta dei Contratti di Sviluppo, gran parte dei quali ha riguardato proprio la Campania. fanno segnare nel triennio un più modesto +3,7%, per merito in particolare del turismo. Mentre l'agricoltura va in controtendenza e accusa una flessione tra 2015 e 2017 pari a -1,3%».

La **Puglia** rialza la testa e il Pil regionale nel 2017 si attesta a +1,6%. Merito, in particolare, dell'industria delle costruzioni,

anche in questo caso trainata dalla spesa dei fondi europei per le opere pubbliche (+11,5%), ma pure da un'intonazione positiva dell'industria in senso stretto (+9,4%). La **Basilicata** si attesta su un incremento del Pil modesto, +0,7% nel 2017, dopo la forte accelerazione della crescita negli anni scorsi. L'industria

lucana è in forte ripresa già dal 2014 e continua a trainare l'economia regionale: al termine del triennio ha una performance molto positiva (+47% nel 2015-2017). La **Sicilia** rallenta la crescita, +0,4% nel 2017, dopo aver registrato un aumento del Pil dell'1% nel 2016 e dello 0,9% nel 2015. L'industria in senso stretto nel triennio segna +14,1%, l'agricoltura fa registrare un andamento complessivamente positivo (+2%) e così i servizi (+1,6%). A frenare l'andamento dell'economia siciliana, così come in Abruzzo, è il settore delle costruzioni che fa segnare il -6,3% nel periodo 2015-2017.

Detto questo, al Sud è preoccupante la contrazione della spesa pubblica (-7%) e di quella infrastrutturale (-4,7). I fondi Ue sono utilizzati lentamente (fermi all'1% delle risorse programmate), in particolare il programma Fcs 2014-2020 nei patti di sviluppo, ferma all'1,1. «Un sostanziale fallimento», sentenziano da Svimez secondo cui «se frena il Sud, frena anche l'Italia», segnalando i rischi del regionalismo a geometria variabile. Per Svimez «20 dei 50 miliardi circa di residuo fiscale trasferito alle regioni meridionali dal bilancio pubblico ritornano al Centro-Nord sotto forma di domanda di beni e servizi» e stima che «la domanda interna per consumi e investimenti del Mezzogiorno attiva circa il 14% del Pil del Centro-Nord». Il regionalismo a geometria variabile, che il governo asseconda, allarma la Svimez, «perché va ben oltre il federalismo fiscale della riforma del titolo V della Costituzione, tradotta nel 2009 nella mai applicata legge Calderoli. La quale si ispira a un federalismo fiscale basato sul principio di equità orizzontale che legittima l'azione redistributiva e perequativa di uno Stato come l'Italia che è federale ma unitario, e non confederale».

Il Sud soffre anche nel welfare e nei servizi. La cittadinanza «limitata» connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni, incide sulla tenuta sociale del Sud e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo. Un esempio? Al Sud solo 143 mila su 530 mila ricoverati lo sono (il 27%), nel Centro-Nord 566 mila su 1.270 mila (il 44,6%). Nel Sud sono 299.980 i giovani che abbandonano gli studi, il 18,4%, a fronte dell'11,1% del Centro-Nord. E i valori più elevati si registrano per i maschi (21,5). Sintomatici i dati sul basso tasso di occupazione per i diplomati e i laureati a tre anni dalla laurea: 70 mila su 160 mila (43,8%), contro i 220 mila su 302 mila (72,8%) del Centro Nord. Negli ultimi 15 anni c'è stato un aumento dei giovani del Sud emigrati verso il Centro-Nord e l'estero: nell'anno accademico 2016/2017, i giovani del Sud iscritti all'università sono circa 685 mila circa, di questi il 25,6%, studia in un ateneo del Centro-Nord.

L'occupazione è in ripresa, ma debole e precaria. E cresce la frattura generazionale. Nel 2017 gli occupati sono aumentati di 71 mila unità, +1,2%, al Centro-Nord crescita di 194 mila, recuperando completamente i livelli occupazionali pre-crisi, mentre il Sud resta di circa 310 mila occupati sotto il livello del 2008 (al Centro Nord è superiore di 382 mila unità). Al Sud il part-time involontario incide all'80% (55 al Centro Nord). Secondo Svimez, nel 2017 l'incremento dell'occupazione meridionale è dovuto quasi

esclusivamente alla crescita dei contratti a termine (+61 mila, pari al +7,5%) mentre sono stazionari quelli a tempo indeterminato (+0,2%). Cresce il disagio sociale. Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila). Preoccupante la crescita del fenomeno dei «working poors», conseguente all'aumento di lavori a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario. I poveri assoluti sono saliti nel 2017 poco sopra i 5 milioni, di cui quasi 2,4 milioni nel solo Sud (8,4% e 11,4% dell'intera popolazione rispettivamente). Le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 700 mila, sono divenute 845 mila nel 2017. Nell'area meridionale più di un quarto delle famiglie, coppie e monogenitori, con figli adulti, si collocano nella più bassa fascia di reddito, per giungere addirittura a circa la metà della popolazione se si parla di famiglie con figli minori. L'incidenza della povertà assoluta aumenta per il peggioramento nelle grandi aree metropolitane (da 5,8% a 10,1% nel 2017). L'incidenza della povertà relativa risulta più che tripla rispetto al resto del Paese (28,2% a fronte dell'8,9% del Centro-Nord), a seguito del basso tasso di occupazione e di un reddito pro capite pari a circa il 56% di quello del Centro-Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



300

La minor crescita

Soglia spread che comporta minor crescita al Sud nel 2019 (-0,33%)

15

Lo scenario

I miliardi che servirebbero per un Reddito di Cittadinanza di 780 euro

0,8

La percentuale

Crescita Pil nel Mezzogiorno nel 2018 per la riduzione dei consumi

1,6

Il comparto

È l'incremento della percentuale dell'export meridionale a fine 2018

1

L'occupazione

È la percentuale di aumento occupazione a fine 2018 al Sud

3,8

Gli investimenti

È la percentuale di aumento investimenti a fine 2018 nel Mezzogiorno